GASTONE COEN

1944-1954 ZARA CAMBIA PELLE (UN DECENNIO DI STORIA ZARATINA)

Riteniamo questa una ricostruzione della vita di Zara nei primi anni dell'occupazione jugoslava della città martire, rasa al suolo dai bombardamenti indiscriminati dell'aviazione alleata, anni in cui, secondo un'espressione felice del senatore Lucio Toth, la città «cambiò pelle». Ricostruzione che si basa su scritti e relazioni di testimoni italiani e slavi, su pubblicazioni e convegni, su memoriali d'epoca, documenti archivistici poco noti, articoli di giornali rari o difficilmente reperibili, nonché su testimonianze rilasciate all'autore. Un affresco, dunque, che si vuole quanto mai obiettivo.

STELLE ROSSE A ZARA

In seguito alla defezione della Romania e della Bulgaria, dello sbarco di forze britanniche in Grecia, dell'avanzata del terzo fronte ucraino e della cacciata dei tedeschi da Belgrado (20 ottobre 1944), il Gruppo Armate germaniche del fronte sudorientale (al comando del generale Alexander von Loehr) stava ripiegando. Ragusa era stata liberata il 19 ottobre, Spalato il 26.

Liberate: per modo di dire, perché i tedeschi avevano abbandonato la costa dalmata, ritirandosi verso l'interno, lasciando alle sparute guarnigioni di *domobranči* croati il compito di opporsi ai partigiani di Tito. I quali se ne impadronirono quasi senza colpo ferire [1].

[1] TODOR RADOŠEVIĆ, *Ofenziva za oslobodjenje Dalmacije*, (L'offensiva per la liberazione della Dalmazia), Beograd, Vojnoistorijski Institut, 1965.

Era questione di giorni, anzi di ore, lo sgombero dei tedeschi anche da Zara.

Il Ministero degli interni della Repubblica sociale italiana aveva fin dal 3 ottobre disposto che «prefetto Zara Serrentino et comandante Guardia Nazionale Repubblicana quella città, Montesi, dovranno ritirarsi quando comando germanico dovesse lasciare città stessa». E infatti, alle 22,30 del 30 ottobre 1944, sulla torpediniera TA-21 (ex *Insidioso*) s'imbarcarono la *Feldkommandantur* 1037, il Capo della Provincia, il seniore Vincenzo Serrentino, il console della fantomatica GNR Pietro Montesi Righetti, il funzionario della Banca d'Italia Natale Medin e un'altra non ben identificata persona.

Il caccia aveva levato le ancore diretto a Fiume, mentre gli ultimi reparti della *Wehrmacht* si trasferivano a Sebenico, non ancora investita dai partigiani, per ritirarsi successivamente a Knin, importante punto strategico, che resistette fino a dicembre ai reiterati attacchi delle forze dell'VIII Korpus dell'Esercito popolare di liberazione jugoslavo (EPLI - NOVJ).

S'era frattanto costituito un Comitato cittadino di salute pubblica [2], mentre i carabinieri del maggiore Pellegrino Trafficante e del tenente Ignazio Terranova (i quali, sembra, avevano precedentemente allacciato e mantenuto contatti con i partigiani), badavano all'ordine pubblico. Sul campanile di San Simone e sul poggiolo di quello del Duomo sventolava una grande bandiera italiana. I partigiani dello *Zadarski Odred* [3] erano a Murvizza / *Murvica*, a pochi chilometri dalla città, ed un gruppuscolo del III Settore marittimo (POS) era sbarcato a Punto Bailo.

Due borgherizzani, Vlado Nikpalj e Toni Grdović, raggiunsero in motocicletta, all'alba del 31 ottobre, il comando dell'*Odred*, informando il comandante Dane Potrebić, che i tedeschi se n'erano andati. Il I battaglione (della forza nemmeno di una compagnia, mentre tutto l'*Odred* contava, sì e no, quattrocento combattenti), al coman-

[2] GIOVANNI ELEUTERIO LOVROVICH, *Zara dai bombardamenti all'esodo (1943-1947)*, Marino 1974, p. 98.

[3] Distaccamento partigiano zaratino.

[4] FERDO PERINOVIĆ, *Dan kada su sva zvona zvonile* (Il giorno in cui tutte le campane suonarono), Zadar 2007.

do di Šime Miočić Mimina (commissario politico Vinko Kožul), si mise in marcia verso la città e vi entrò, senza incontrare la minima resistenza (gli aspri combattimenti, comunicati dall'agenzia Tanjug e dalle radio jugoslave, furono solo una fola propagandistica).

«Entrando in città vedemmo molte bandiere italiane sventolare su tutte le caserme» – ricorda Vinko Kožul – «risaltava particolarmente una grande bandiera italiana sul campanile di Sant'Anastasia. L'ammainò il commissario della nostra prima compagnia Srečko Predovan, e vi issò quella nostra con la stella rossa» [5].

La caserma Cadorna e la Vittorio Veneto (oggi sede dell'Archivio di Stato e della Biblioteca scientifica) vennero raggiunte da pattuglie titine, mentre si scatenavano le ultime incursioni aeree alleate, uccidendo quattro partigiani (e ferendone due, assieme a parecchi civili). Le loro spoglie riposano nel cimitero cittadino, sotto il monumento «ai caduti per la liberazione di Zara».

Nel pomeriggio di quel 31 ottobre, il consigliere di prefettura più anziano e commissario prefettizio del Comune, dottor Giacomo Vuxani, il professor Vincenzo Fiengo, facente funzioni di capogabinetto della prefettura, l'industriale Pietro Luxardo, il canonico mons. Mario Novach, ed i signori Relja (il Comitato di salute pubblica, dunque), si recarono al Comando della piazza, da qualche ora insediatosi nelle case Sturnela di Casali / *Stanovi*, nel tentativo di stabilire un *modus vivendi* e collaborare al mantenimento dell'ordine pubblico. Vi trovarono il commissario politico Ante Sorić Golub (mentre il comandante della *Komanda Mjesta Zadar* era Šime Ivas, e non un fantomatico Sergio Machiedo, come da alcune fonti affermasi). Sorić Golub era un ex cameriere del Battara e del panfilo del governatore Bastianini. Diventerà sindaco della città e deputato al Parlamento, e intraprenderà carriera diplomatica. «Niente trattative con voi italiani, ma resa incondizionata della città!», sentenziò.

Verso le 18, giunse in automobile da Polača (villaggio nei pressi di Benkovac) in Val de' Ghisi il comando zona EPLJ, che assieme a quello della Piazza e dell'*Odred*, si riunì verso le 19 (non ci consta che ciò fosse avvenuto nella casa di Renato Sovitti [6]). Si decise di

[5] Ivi.

[6] NICOLÒ LUXARDO DE FRANCHI, *Dietro gli scogli di Zara*, Gorizia, Leg, 1999, p. 29.

arrestare i membri dell'amministrazione italiana di Zara «direttamente responsabili delle violenze terroristiche e dei crimini effettuati fino ad oggi, per impedire che si destreggiassero e speculassero ulteriormente». Scrive Mirko Bašić: «Imponemmo l'annessione di Zara *de facto*, mentre ancora la guerra era in corso, disperdendo le pretese straniere sulla città» [7].

Pattuglie dell'OZNA (*Odjeljenje zaštite naroda* / Sezione protezione del popolo) e del PPK (*Protiv pete kolone* / Unità speciali contro la quinta colonna) arrestarono ed imprigionarono non solo i notabili zaratini, ma anche buona parte dei funzionari e degli impiegati statali, parastatali e comunali italiani. I 48 carabinieri, lo sparuto gruppo di guardie di finanza, i soldati del reparto lavoratori con gli ufficiali – 78 in tutto – disarmati, furono trasferiti a Boccagnazzo, prima, in un campo di concentramento creato *ad hoc* e successivamente ai lavori forzati all'aeroporto di Zemonico e a quello di Nadin. I venti questurini, invece, trasportati nel brullo isolotto Lavernata nell'arcipelago delle Incoronate / *Kornati*, o secondo altre fonti nell'isola di Ugliano / *Ugljan*, di fronte a Zara, furono giustiziati il più delle volte annegati, con un sasso al collo.

Le condizioni di lavoro coatto dei carabinieri furono estremamente dure e non mancarono casi di vessazioni, torture e fustigazione. Parecchi notabili zaratini, come l'industriale Pietro Luxardo, il professor Fiengo, gli ufficiali CCRR Trafficante e Terranova, incarcerati nei sotterranei della caserma Grande (o Vittorio Veneto), vicino alla porta Terraferma, sparirono senza lasciar traccia. E il solito Mirko Bašić volle farci credere che «con i soldati italiani e con i rappresentanti delle autorità di occupazione (?) si procedette correttamente, in armonia con le norme giuridiche internazionali».

Zara si riempiva di reparti partigiani, Di unità territoriali e del Settore marittimo (POS), della polizia politica (OZNA) e del PPK. La PPK forniva pattuglie all'OZNA, che perquisivano, arrestavano, rastrellavano i disertori e... le prostitute.

[7] *Radovi sa Znanstvenog skupa Zadar i zadarsko područje u NOB i Socijalističkoj izgradnji* (Atti del convegno scientifico *Zara e il suo circondario nella lotta per la liberazione nazionale e nell'edificazione del socialismo*), I, Zadar 1984, pp. 171-189.

I comandi militari s'insediarono nella villa Tamino, contigua alla fabbrica liquori Luxardo, al Barcagno, l'OZNA, capeggiata dallo studente di Eso / *Iž* Rikard Riko Sutlović e dal morlacchetto ex-mugnaio Jovica Jokić, nonché la PPK, nella contigua villa Ida, nel cui scantinato venivano rinchiusi i prigionieri (successivamente l'OZNA passò nella villa Merlini, ai Fortini) [8]. E sempre al Barcagno, nella villa Devetak, s'insediò il GNOO (*Gradsk narodni odbor* o CPC, *Comitato popolare cittadino*). Altre ville ospitarono gli uffici del Fronte popolare di liberazione (JNOF), il cui preside era il dottor Edwes Androvič, che figurerà successivamente come esponente della minoranza italiana, perché solo biascicava in croato, e sindaco di Zara. L'Androvič s'era rifatta una verginità filopartigiana, per essere stato condannato a due anni di carcere dal Tribunale speciale italiano di Sebenico, ma non per attività antifascista come voleva darla a bere, ma «per aver acquistato da un soldato due quintali di olio trafugato da un magazzino militare», secondo quanto affermò Ante Sorić Golub, nel suo messaggio da Oltre / *Preko* del 25 agosto 1943.

Segretario del Comitato cittadino del Partito comunista, con sede in una villetta di Val de' Ghisi, sembra sia stato il falegname Marko Nagaš, che aveva il laboratorio vicino alla chiesa di San Simeone.

Una flottiglia della marina britannica, con l'incrociatore leggero *Colombo*, che rimarrà ancorato come stazionario nel porto, mentre in quello di Spalato avrà la stessa funzione il suo gemello, l'incrociatore *Delhi*, si presentò a Zara il 18 novembre 1944. Sbarcò un reparto addetto agli aeroporti di Zemonico e Nadin. Il comandante dell'incrociatore, capitano Thompson, avvertì le autorità partigiane che, secondo le clausole armistiziali, tutti i territori dell'Italia prebellica,

[8] L'OZNA rilevò dall'Archivio di Stato e requisì le ultime annate dei giornali «San Marco» e «Giornale di Dalmazia». Requisì pure e inviò a Zagabria i fondi della prefettura e della questura zaratina, del Governatorato della Dalmazia e del Comando II Armata. Secondo alcune fonti faceva parte dell'OZNA zaratina una certa Milka Lasić, redattrice dei vari giornaluncoli che si pubblicavano a Zara. Vestiva «calzoni di ottima stoffa inglese e al cinturone portava una pistola». Partecipò all'arresto dell'arcivescovo Munzani. «Seduta ascolta con ostentata freddezza le giuste rimostranze del Pastore ma poi si alza, percorre in lungo e in largo la stanza canticchiando un'aria ballabile e si diverte a rubare la sigaretta dalla bocca del compagno Jokić». (G. E. Lovrovich, *Zara dai bombardamenti all'esodo*, p. 125).

compresa dunque Zara, dovevano essere amministrati, fino alla stipula del trattato di pace da un GMA (Governo militare alleato).

Gli jugoslavi temevano che il GMA avrebbe privilegiato l'amministrazione italiana creando presupposti differenti da quelli auspicati dall'AVNOJ (*Antifašističko vijeće narodnog oslobodjenja jugoslavij* / Consiglio antifascista di liberazione nazionale jugoslava); perciò i partigiani disarmarono ed arrestarono diversi gruppi di ufficiali e marinai britannici, colti mentre stracciavano i manifesti con le ordinanze del Comando piazza. Thompson protestò vivamente, ma non insistette, probabilmante consigliato dai suoi superiori, che ancora ritenevano effettuabile la cosiddetta «operazione Hidalgo».

I britannici erano guardati però con sospetto. Le autorità partigiane vietavano ogni contatto ed ogni accenno di fraternizzazione con quei militari, e perseguitavano e punivano in vari modi gli zaratini pietosamente assistiti e riforniti di viveri dai marinai. Così Natalia Erzagović, vedova del custode della Banca dalmata di sconto Ermenegildo Costa, padre di dieci figli e da poco fucilato, recatasi a bordo dell'incrociatore per chiedere assistenza, dopo essere sbarcata con i viveri ricevuti dai marinai britannici fu arrestata dai partigiani e buttata in mare. I marinai trassero in salvo la povera donna e sotto buona scorta l'accompagnarono a casa.

Molti degli zaratini italiani, funzionari o impiegati, imprigionati, vennero scarcerati dopo breve detenzione per prestar la loro opera per le autorità comunali e distrettuali di nuova nomina, perché niente funzionava ancora. Tranne, e citiamo nuovamente Mirko Bašić, «un gruppo fra i più ostinati e rincalliti criminali fascisti che furono *ad hoc* giudicati da un tribunale militare e fucilati, perché avevano continuato, anche dopo l'8 settembre, a tramare e combattere irregolarmente contro il Movimento di liberazione nazionale, mentre i loro familiari vennero espulsi in Italia» [9].

Il 12 novembre, un tribunale militare condannò a morte un gruppo di borghigiani dei villaggi di Borgo Erizzo, Boccagnazzo, Val-

[9] MIRKO BAŠIĆ, *Sjedinjenje Zadra de facto u II svjetskom ratu* (L'annessione di Zara *de facto* durante la seconda guerra mondiale) in *Radovi sa Znanstvenog skupa Zadar i zadarsko područje*, I, pp. 89-106. Il capitano Mirko Bašić, commissario politico del Comando distrettuale di Zara, divenne segretario del CPC (Comitato popolare della città / *Gradski Narodni odbor*), e intraprese in seguito la carriera diplomatica, diventando anche ambasciatore.

nera, rei d'aver militato nella 107ª Legione MVSN o nella DICA. Furono fucilati nel cimitero ortodosso a ridosso del muro che lo divide da quello cattolico. Luogo in cui furono anche in seguito fucilati poveri diavoli dei sobborghi zaratini, qualche volta confortati dal parroco di Borgo Erizzo, don Simeone Duca. E le sentenze, alle volte affisse sugli alberi cittadini. Furono giustiziati anche quasi tutti i facchini. Condannato a morte e poi graziato il panettiere Busogna di Cereria perché aveva sfamato gli *scojani* di Eso. Graziato pure il commerciante Cergnar, centurione della MVSN [10].

Sparirono senza lasciar traccia, come dicemmo, i notabili zaratini, salvo essere processati per finta mesi e mesi dopo. Il dottor Giacomo Vuxani e l'arcivescovo Pietro Doimo Munzani furono deportati e confinati a Lagosta, che faceva ancora parte della diocesi zaratina.

Precarietà

Ritornavano gli zaratini che non erano riusciti a sfollare in Italia prima o dopo l'8 settembre con la motonave *Sansego* o con altri mezzi di fortuna. Zaratini che s'erano rifugiati nei paesi vicini, sulle isole (e ch'erano sfuggiti alle vendette degli *scojani*) anche da quelle più lontane di Selve / *Silba* e Lussino, o negli abitati costruiti tra le masiere. Per sistemarsi dovevano arrangiarsi.

Le ville del Barcagno e le casupole delle Cererie, uniche rimaste in piedi, erano state requisite dalle autorità partigiane. La villa Devetak, al Barcagno, era occupata dal CPC (Comitato popolare cittadino) composto dal presidente Ive Dražević, viticoltore, sostituito ben presto dal farmacista dottor Edwes Androvič (con il Dražević, vicepresidente) e dalle sezioni: amministrativa (caposezione: Marko Stanin, operaio), sanità (Petar Bakica, bottaio), annona (Jakov Cracin, macellaio), traffico e commercio (Ive Grdović, operaio), giustizia (Mile Lakić, agricoltore), economia (Branko Modrić, commerciante), propaganda (Milan Perinović, agricoltore). Per un breve

[10] Vittorio Barich, testimonianza all'autore.

periodo l'istruzione e la sezione tecnica furono affidate all'italiano Vincenzo Stoian Saiba, di una nota famiglia mazziniana (sostituito ben presto dal maestro Vladimir Pilepić da Sušak, già maestro a *Vinjerac* / Castel Venier e dal conte Folco Borelli, caposezione del genio civile) [11].

L'85 per cento del centro storico era stato seriamente danneggiato o raso al suolo dai bombardamenti dell'aviazione alleata: solo circa 200 edifici risultavano abitabili. In un primo tempo fu vietato entrare in città ai non addetti ai lavori. Poi, con speciale permesso, si poteva circolare dalla piazza dei Signori alla porta Terraferma ed alla Fossa, attraverso calle San Nicolò e calle San Domenico. Le altre calli e la calle Larga erano ostruiti da alti cumuli di macerie. Tra le macerie s'aggiravano liberamente grosse pantegane (ratti) che sbucavano da ogni dove, come s'era accertato il poeta Vladimir Nazor, presidente della ZAVNOH in visita alla città martire, paradiso dei ratti.

L'ufficio del Genio civile aveva diviso la città in quattro zone. La prima era quella della riva Vecchia fino alle case INCIS in riva Derna (ma l'accesso all'interno della città era ostruito). La seconda comprendeva il resto del porto e tutte le parti della città che non erano abitabili. Appartenevano alla terza, la meno danneggiata: il Palazzo municipale, in piazza dei Signori, il caffè Centrale, il cinema Vittoria, la scuola tecnico-industriale (Bakmaz), l'hotel Bristol e circa un centinaio di negozi.

Si prevedeva che non tutti gli edifici sarebbero stati riparati, né quelli tra la chiesa di San Simeone e l'omonima calle, né quelli dalla calle Carriera fino alla piazza dei Signori, che avrebbero dovuto essere demoliti [12]. Vennero organizzate azioni volontarie (e non) e squadre di «lavoratori d'assalto» per lo sgombero delle macerie.

[11] Il CPC (o GNO) fu rimaneggiato il 21 giugno 1945. La sua Giunta esecutiva era composta da 11 assessori, dai quali dipendevano 337 impiegati, tra i quali 59 di nazionalità italiana. Il capitano Mirko Bašić era stato nominato segretario della Giunta. Gli assessori erano Miloš Goga (affari amministrativi), Stanko Klarin (Genio civile), Niko Marušić (Sanità), Nede Petani (Affari sociali), Krsto Djerdja (Annona e commercio), Stjepan Babić (Finanze). Nel direttivo del CPC erano rimasti Ivo Dražević, Branko Modrić, Jkov e Vlado Pilepić. Nello stesso giorno venne nominata anche una Commissione per indagare sui crimini di guerra (VALENTIN URANIJA, *GNOO Zadar* (il CPC di Zara) in *Radovi sa Znanstvenog skupa Zadar i zadarsko područje*, II, pp. 279-292).

[12] *Ibid.*, p. 290.

Si dovette prima di tutto assicurare alla città la mancante corrente elettrica, essendone la centrale gravemente danneggiata. Per questo l'ingegner Livio Sarto, rinchiuso con gli altri impiegati zaratini, fu il primo ad essere scarcerato. E grazie a lui, prima della riparazione della Centrale elettrica sita in via Battisti, venne attivata quella piccola della fabbrica SAPRI ed i gruppi elettrogeni dell'impianto di desalinizzazione di Punto Bailo a Borgo Erizzo.

Estremamente grave la situazione sanitaria. L'ospedale provinciale, disastrato e saccheggiato, era inagible dal 9 gennaio 1944. Quello militare nell'educandato San Demetrio era danneggiato dai bombardamenti, il gerontologico San Matteo alla Cereria saccheggiato. Delle sette farmacie, cinque erano completamente rase al suolo, le altre due sinistrate e depredate. Della ventina di medici, che servivano per tutto il distretto, ne erano rimasti solo sette, tra i quali due anziani e pensionati (i dottori Rodolfo Battara e Fausto Nicolich). Altri due, Azada Zoveghian (o Zoviglian) e Gino Marassovich lasceranno Zara nella prima metà del 1945. Fino alle opzioni eserciteranno solo i dottori Mario Gazzari, Giovanni Minak e Gino Rolli. Della decina di odontoiatri e odontotecnici era rimasto solo Vittorio Ciordani nell'ambulatorio del dottor Marco Zaccaria, da poco arrivato. Dei dieci farmacisti, presenti solo tre (Vladimiro Pappafava, Salvatore Radmilli, Edwes Androvič il quale, dato che dirigeva la sua *Farmochimica / Chemofarm*, non esercitava [13].

Le principali imprese, gestite direttamente dall'ufficio dell'economia del ZAVNOH (*Zemaljeko Antifašističko vijeće Narodnog Oslobodjenja Hrvatske* / Consiglio antifascista di liberazione nazionale della Croazia), vennero attivate. Tra queste la R. Manifattura Tabacchi a Borgo Erizzo, solo leggermente danneggiata, con una scorta di circa diecimila chilogrammi di tabacco, che ben presto poté produrre circa 200.000 sigarette al giorno (per le Forze armate, o distribuite con la tessera in tutta la Dalmazia) e la Manifattura Tabacchi Orientali di Giovanni Pavlidis.

[13] ROMAN JELIĆ, *Trideseptet godina zdravstvene službe u Zadru (1944-1979)* (Trentacinque anni dei servizi sanitari a Zara 1944-1979), Zadar, 1984 e MANFREDO MASTROVICH, *La fine dell'Ospedale civile di Zara, Per non dimenticare Zara italiana*, Ancona, 1993, pp. 117-120.

Tutte le fabbriche di maraschino erano danneggiate: il macchinario e le attrezzature, però, erano quasi intatti. S'era salvata pure una discreta scorta di materie prime. Le attrezzature di tutte le fabbriche furono trasferite nella fabbrica di liquori Gerolamo Luxardo, ove, nel febbraio del 1945, quando le fu assegnato lo zucchero, 27 operai (e due impiegati) avviarono la produzione. Danneggiati o rasi al suolo tutti i pastifici. Comunque, ma appena nel luglio 1946, la nuova fabbrica, ex Calussi, la *Jadranka*, al Barcagno, incominciò a lavorare.
La SAPRI (Società anonima reti e pesca italiana) di Merlini riprese a produrre già il 1° febbraio 1945. Il mulino, la fabbrica di sardine e quella di ghiaccio cristallino di Zerauscek erano solo parzialmente danneggiate. Quella del cioccolato *Ausonia*, in via delle Fabbriche, pure di Zerauscek era intatta, ma mancavano le materie prime [14].

Lavoravano operai ed impiegati appositamente esonerati dal servizio militare, in un primo tempo senza essere remunerati; poveri pasti venivano loro serviti nelle mense aziendali. Quelli occupati nella rivitalizzazione della centrale elettrica, attesta Tullio Vallery, ricevevano giornalmente una pagnottella di circa 15 centimetri di diametro [15].

La città pativa la fame. Sul mercato si poteva acquistare del pesce, qualche cavolo o altre verdure, vino, e granturco barattato con i contadini secondo la formula *žuto za žuto* (giallo per giallo, cioè mais per oro). Non per niente, i "malegnazi" muli zaratini cantavano (sulla melodia dell'inno *Marjane, Marjane*): «Abbasso la sloboda co la panza svoda / Viva la reakcija co la panza sazia» e: «A mezzogiorno torna la squadra dal lavoro / A casa i trovarà polenta pan de oro». L'impiegato postale Giovanni Giadrini annotava scupolosamente i viveri ricevuti dalla sua famiglia, composta da quattro persone, con la tessera annonaria. E gratuitamente: 20 gennaio 1945 – 600 grammi d'orzo e 200 di sale per persona; 28 gennaio 1945 – 50 grammi

[14] MIRA KOLAR-DIMITRIJEVIĆ, *Stanje zadarske privrede od oslobodjenja grada do oslobodjenja zemlje 31 X 1944 - 15 V 1945* (La situazione economica di Zara dalla liberazione della città a quella del paese, 31 X 1944 - 15 V 1945) in *Radovi sa Znanstvenog skupa Zadar i zadarsko područje*, I, pp. 7-16.

[15] TULLIO VALLERY, *La "liberazione" di Zara (3)*, «La Rivista Dalmatica», LXXI, 4 (2000), p. 307.

di farina e 100 di carne per persona; prima di allora niente. Poi, il 18 febbraio – 1250 grammi di farina, 150 di carne, 100 di zucchero, venti di sale, sempre per persona [16].

Appena nel marzo 1945 le maestranze delle aziende controllate dallo Stato incominciarono ad essere retribuite. In kune, moneta svalutata del cosiddetto Stato indipendente di Croazia (NDH), che stava avviandosi allo sfacelo. Così, quelli privilegiati delle Manifatture Tabacchi ricevevano da 800 a 1.000 kune al giorno (8 kune = 1 lira) e 6.000 kune di assegno familiare mensile per ogni membro della famiglia. Poi gli stipendi furono di 20-35.000 kune mensili per gli impiegati, 23-25000 per gli operai, 20.000 per i guardiani. Agli apprendisti spettavano da 1.500 a 3.000 kune mensili e la refezione. In quel periodo, sempre secondo le testimonianze di Giadrini, la famiglia ricevette, con i bollini della tessera annonaria, il 14 marzo 1945: 14,40 chili di farina a 400 kune il chilo, 8 chili di frumento a 300 kune al chilo, un chilo e 600 grammi di carne a 1.400 kune il chilo.

Poi, quando incominciarono ad arrivare gli aiuti dell'UNRRA (*United Nation Relief and Rehabilitation Organisation* / Amministrazione delle Nazioni Unite per l'assistenza e la ricostruzione), le condizioni di vita migliorarono. Di tanto in tanto si sviluppava una campagna contro i borsaneristi, i profittatori e gli accaparratori e la stampa citava quasi sempre negozianti italiani, mettendone perfidamente in evidenza la nazionalità [17].

La miglior gioventù era al fronte. In barba al diritto internazionale, le autorità precettarono giovani e non più giovani, giuridicamente ancora cittadini italiani. Dopo un sommario addestramento, inseriti nei reparti della XIX divisione EPLJ, vennero inviati al fronte, in Lika. Nei pressi di Segna / *Senj*, in un'imboscata, tesa loro dagli ustascia, subirono gravi perdite.

[16] Appunti di Giovanni Giadrini, conservati da Giorgio Giadrini.

[17] Articolo del febbraio 1945: «Condannati per strozzinaggio alla confisca della merce e al pagamento di una multa Santucci Ivan del fu Anastasio, italiano, e Baki_ Evarist di Ivan, italiano (?). Ma veniva encomiato l'operaio Giorgio Fiorentino del Monopolio di Stato, per aver contribuito con 112 ore di lavoro straordinario alla ricostruzione della fabbrica.

Resterà ancora in vigore, fino al dicembre 1945, il coprifuoco. Furono frattanto nominati i direttori della biblioteca civica Paravia (Novak Novaković), dell'Archivio di Stato (dottor Boško Desnica), del Museo archeologico (dottor Stipe Gunjača). Il Museo di storia naturale in Calle del Conte era danneggiato. Alcuni volonterosi zaratini, capeggiati dal dottor Gino Rolli, riuscirono a recuperare qualche esemplare conservato della fauna ed il prezioso erbario Pappafava, che provvisoriamente sistemarono nella palazzina Millo.

Si rammendò alla meglio il cineteatro Nazionale di Nestrovich in calle Larga. Il teatro Verdi venne lasciato deperire. Era solo parzialmente danneggiato: il tetto come le altre sue strutture erano facilmente riparabili, ma l'assessore comunale alla cultura Vlado Pilepić [18] vi si oppose, e la gente fece man bassa di tutto ciò che vi era asportabile. Le autorità ordinarono di asportarne le massicce travi di sostegno per costruire un ponticello sul torente Karinščica nei pressi del villaggio di Karin.

Qualche film sovietico (*La campagna P*, ad esempio) si proiettava negli ampi capannoni della Pavlidis alle Case turche (o dell'ospitalità fascista a San Giovannino).

Sul giornalucolo «Bilten JNF okrug Zadar» (Bollettino del Fronte popolare di liberazione per il circondario di Zara) del 20 gennaio 1945 (n. 72) uscì un articolo sulle attività del potere popolare nella conservazione del patrimonio artistico-culturaledella città e dei suoi dintorni (*Rad Narodne kod očuvanja kulturno-umjetničkih spomenika u Zadru i okolici*), firmato dalle iniziali P. L., che, tradotto, riportiamo integralmente.

Le bombe distrussero a Zara le ville degli avventurieri e dei borsaneristi. Peccato che non siano state risparmiate molte pubbliche memorie.
Parlando sinceramente, noi non abbiamo, personalmente, alcun rispetto o pietà per i documenti archivistici che ci ricordano il servaggio del nostro popolo sotto i provveditori veneti e gli i.r. luogotenenti, né riteniano di chissà che valore le logge ed i palazzi, in questo o quello stile costruiti a Zara da vari conti, sul sudore dei nostri contadini, coloni e servi della gleba.
Una nostra commissione sta raccogliendo libri delle biblioteche che si trovano nelle case abbandonate. Sono state già raccolti e depositati migliaia di volumi.

[18] «A Zara non servono due teatri, ci basta quello Nazionale», sentenziò Vladimir Pilepić. Ante Belich, Arbe, testimonianza all'autore (8 aprile 1996).

Sono mucchi e mucchi di libri che potevano venir acquistati nelle uniformi librerie italiane, biblioteche intere dei ricchi snob che riempivano gli armadi di libri, poiché ciò faceva fino e signorile.
Molti libri giacciono ancora all'aperto nelle case disastrate o semidistrutte.
Sia il teatro, che le scuole e le nostre attività artistico-culturali, realizzeranno il nostro programma in questa città dalle secolari tradizioni croate.

I libri, raccolti dal bibliotecario Ante Kitarović e trasportati in carriola negli scantinati della Prefettura, provenivano dalle biblioteche degli storici Giuseppe Praga (2.500), Angelo de Benvenuti (800), Ildebrando Tacconi (900), del professor Calestani (1.700), da casa Ziliotto (850) e di altri esponenti della cultura jadertina, per un totale di 36.610 volumi, più circa 20.000 appartenenti a proprietari sconosciuti. Molti libri furono mandati a Spalato, altri arricchirono la civica biblioteca Paravia, ribattezzata Biblioteca popolare (*Narodna biblioteka*), prima e Biblioteca Scientifica (*Znanstvena knjižnjica*), poi (e diretta inizialmente dal professor Dušan Berić, proveniente da Spalato) [19].

Il 21 dicembre 1944 vennero aperte le scuole elementari croate di Cereria, Puntamica, Borgo Erizzo e Casali (1.200 gli alunni), e la scuola elementare croata e quella con lingua d'istruzione italiana nella scuola Cippico in piazzale Crispi, riparata alla bell'e meglio.

Testimonia monsignor Giovanni Eleuterio Lovrovich:

I nuovi arrivati rovesciarono sulle strade e sulle piazze mucchi di documenti, redatti in lingua italiana, del Tribunale, della Prefettura e del Comune. Sfregiarono i monumenti, cancellarono le indicazioni delle calli e a colpi di martello frantumarono i leoni di San Marco rimovendo ogni segno che ricordasse la realtà storica precedente [20].

[19] ZADAR, *Narodne Biblioteka*, n. 128 od 12. VII 1946. *Odjelu za narodnu imovinu Oblasnog N.O. Dalmacije, Zadar: Spisak sabranih knjiga koje se nalaze u Sabirnom Centru* (Biblioteca Popolare di Zara, n. 128 del 12 VII 1946. Sezione per i beni del popolo del Comitato Regionale della Dalmazia, Zara: elenco dei libri depositati nel Centro Raccolta) (fotocopia presso la Biblioteca scientifica / *Znanstvena Knjižnica* di Zara). Sul quotidiano spalatino *Slobodna Dalmacija* (Dalmazia Libera) n. 227 (20 ottobre 1945), in occasione dell'apertura della Biblioteca, uscì questo trafiletto: «La Paravia serviva solo a pochi ideologhi dell'irredentismo zaratino. Il popolo, naturalmente, non vi poteva accedere».

[20] G.E. LOVROVICH, *Zara dai bombardamenti all'esodo (1943-1947),* p. 101.

L'erma bronzea di Gabriele D'Annunzio sull'ala nuova del palazzo municipale in Piazza dei Signori fu tolta e gettata con vari cimeli in un deposito di calle dell'Armamento.

E in maggio (la guerra in Europa era appena terminata) si ingiungeva

a tutti i proprietari, agli amministratori o agli inquilini degli stabili di togliere, entro dieci giorni, cioè entro il 20 maggio 1945, tutti i segni del potere straniero fascista, ancora trovantisi sugli edifici. Tutti i titolari dei negozi e delle ditte devono nel suaccennato termine sostituire le insegne italiane con quelle croate. Contro i trasgressori si procederà severamente secondo le vigenti leggi [21].

Si realizzavano così i dettami del poeta soldato Vladimir Nazor, presidente dello ZAVNOH, che il 27 maggio 1945 nel comizio tenutosi al Campo sportivo della GIL a Val de' Ghisi, con enfasi dannunzianeggiante, da vero epigono del vate, aveva profetizzato:

La Zara fascista giace atterrata. S'è ridotta in cumuli di macerie, trendo seco in rovina anche la città autonomistica e irredentistica d'anteguerra.
Vi rimase in vita solo ciò che da tempi remoti è esclusivamente nostro. La spina velenosa è stata estirpata dal nostro tallone. [...]
Spazzeremo dal nostro territorio le pietre della torre nemica abbattuta e le getteremo nel mare profondo dell'oblio.
Non ci fanno paura le macerie, né i vuoti provocati dalla guerra. Al posto della Zara fascistizzata ed ora distrutta sorgerà una nuova Zadar, totalmente croata, nostra vedetta sull'Adriatico, che rifiorirà di nuovo benessere [22].

Era questo il periodo dei comizi "oceanici", secondo i giornali, a sostegno delle pretese titine sull'Istria, Gorizia, Trieste, Friuli. Vi intervenivano parlando in italiano anche presunti rappresentanti degli

[21] «Vijesti JNOF-a Zadar» (Notiziario del Fronte jugoslavo di liberazione di Zara), IV, 51 (13 maggio 1945).

[22] Precedentemente, durante il regime ustascia, sul numero speciale della Società universitaria zagabrese *Alma mater croatica*, dedicato a Zara [VII, 5-8 (1944), pp. 63-64] l'avvocato Ivo Valči di Oltre / *Preko*, procuratore dei possidenti italiani dell'isola di Ugliano / *Ugljan*, aveva affermato: «Zara è scomparsa; la città di Zigliotto (sic!), Ercolano Salvi, Rismondo, ma anche di Zoranić, di Pavlinović, di Prodan. Sono stati distrutti i leoni, simbolo di perfidia e di menzogna, ma sono rimaste le pietre carsiche croate e le zolle di terra inzuppate dalle lacrime e dal sangue del popolo croato. Su queste rovine noi edificheremo una nuova Zadar, che sarà croata e solo croata».

zaratini italiani, come Renato Sovitti, un pollivendolo leccese immigrato a Zara dopo il 1919. I cronisti davano ampio spazio alle sue elucubrazioni: «Noi italiani, che da qualche anno ci troviamo qui, dobbiamo essere consci d'essere in terra straniera e solo come ospiti». Altro oratore era il barbiere Silvio Zorovich, autoproclamatosi rappresentante degli italiani della città. Altro personaggio dal comportamento ambiguo era il figlio del Sovitti, Enzo, ufficiale dell' OZNA, il quale partecipava agli arresti ed agli interrogatori di personalità zaratine, ma che d'altra parte cercò di salvare i *muli* zaratini dalle persecuzioni, avviandoli al mestiere, o a scuola, o assumendoli nella squadra di pallacanestro, sport popolarissimo in città [23].

Nel contempo anche il sottufficiale dei pompieri Schitarellich, tolse dalla strada e dalle persecuzioni, altri *muli*. Li vestì in *terlis* blu da lavoro e formò un corpo di vigili del fuoco, insediato nella Gran Guardia di Piazza dei Signori, come al tempo dell'Austria [24].

Ai primi di gennaio 1945 venne costituita una sezione italiana del Fronte popolare. Stando a Lovrovich, si trattò invece di un comitato cittadino per la tutela degli interessi degli zaratini italiani, che fissò per iscritto un memoriale in cui si chiedeva il ritorno dei prigionieri, libere partenze per l'Italia, stipendi e pensioni per gli anziani, scuole italiane, riconoscimento della lingua italiana nelle trattative con le autorità, redazione nelle due lingue, italiana e croata, di tutte le comunicazioni ufficiali, diritto di assembramento, sede sociale per raduni. «Le proposte del comitato furono accettate soltanto a voce, mentre ogni risposta scritta venne recisamente rifiutata e le Autorità cercarono con diversi stratagemmi di eluderle» [25]. Ovviamente non vi è taccia nelle fonti jugoslave di questo comitato cittadino, trattato *sic et simpliciter* come sezione italiana dell'JNOF. Facevano comunque parte del direttivo il dottor Silvio Crechici, archivista; il commendator Fausto Pizzichelli; il professor Antonio Busogna; il dottor Bruno Brainovich; il fotografo Zanella; il barbiere Silvio Zorovich.

[23] Vittorio Barich, testimonianza all'autore.

[24] Vittorio Barich, testimonianza all'autore.

[25] G.E. Lovrovich, *Zara dai bombardamenti all'esodo (1943-1947),* p. 110, e Giorgio Giadrini, Mestre, testimonianza all'autore.

Nel nuovo CPC fu cooptato anche un italiano, l'ingegner Livio Sarto. E alla seconda seduta del Fronte popolare di Zara, svoltasi il 28 febbraio nella sala del teatro Nazionale, prese la parola anche il rappresentante della sezione italiana del Fronte, professor Busogna, auspicando una stretta collaborazione di tutti i cittadini nella ricostruzione della città ispirandosi ai principi della nuova Europa che aveva sepolto l'era dello sciovinismo, del razzismo, delle sopraffazioni. Espresse pure l'auspicio che la collettività italiana di Zara, nello spirito del programma del Fronte, potesse godere piena libertà e parità di diritti [26].

In luglio, come in tutta la Jugoslavia, tutte le monete circolanti vennero sostituite dal dinaro. Si cambiavano 3 lire per un dinaro, fino ad una certa somma, e dieci kune per un dinaro.

Nuovi comizi si susseguirono in occasione delle elezioni per la Costituente jugoslava. Li tennero il ministro degli interni croato Vicko Krstulović, che aveva appena dichiarato la dispersione di tutti i cimiteri di guerra dei caduti dell'Asse e dei Quisling locali, e il dottor Ivan Ribar, presidente dell'AVNOJ, in una piazza dei Signori stracolma. I cronisti valutarono che alle manifestazioni avessero presenziato dai 4.000 ai 7.000 cittadini (un numero gonfiato, come lo sarà anche in futuro, tenendo conto che la piazza si estende per 900 m^2). Non mancò di prender parola il dott. Edwes Androvič, questa volta indicato come presidente della sezione italiana del Fronte popolare, che, scimmiottando Nazor, affermò: «Sulle rovine della città fascista sta sorgendo una nuova città. Sulle rovine della cultura fascista stiamo edificando una nuova cultura che apparterrà a tutto il popolo» [27].

E l'11 novembre, come in tutta la Jugoslavia, anche a Zara, ritenuta annessa, si svolsero le elezioni per la Costituente. Il diritto di voto però, era limitato a coloro che prima della guerra erano cittadini jugoslavi. Fu comunicato che nel circondario aveva votato il 97,36 per cento degli elettori, e di questi il 96,21 per cento per i candidati del Fronte popolare. Risultarono eletti deputati Rikard Riki Sutlović, dirigente dell'OZNA, ed il contadino serbo Stevo Zečević [28].

[26] «Bilten JNOF H za okrug Zadar», 68 (16 dicembre 1945).

[27] «Slobodna Dalmacija», 215 (17 ottobre 1945).

[28] VJEKOSLAV MAŠTROVIĆ, *Spomendani grada Zadra* (I fasti di Zara), Zadar 1946, p. 19.

Il «ginnasietto» e la Filodrammatica

Dal 13 al 20 dicembre 1945, nei locali della scuola industriale *Bakmaz*, si svolsero le iscrizioni alle scuole medie [29]. Il ginnasio croato s'insediò nell'edificio dell'Istituto tecnico commerciale in viale Tommaseo (e un'insegnante in uniforme fece buttare in strada tutti i libri della ricca biblioteca dell'Istituto), la Scuola magistrale in casa Vlahov a Barcagno.

Il preside del ginnasio croato, prof. Novak Novaković, poteva trionfalmente comunicare che nell'anno scolastico 1945-46 ben 584 studenti avevano frequentato la scuola. Non erano però tutti zaratini o provenienti dal suo distretto. Per rivitalizzare e slavizzare la città, erano stati fatti affluire da tutta la Dalmazia – e non solo da essa – giovani che vennero ospitati nel collegio istallato nell'edificio moderno per gli impiegati delle aziende comunali, intatto (*vulgo*: «Casa gialla»), nel viale Cesare Battisti, e gli allievi delle magistrali del palazzo Vlahov.

Nel gennaio 1946 fu aperto anche un ginnasio inferiore italiano (*Niža Talijanska Gimnazija*) nella vetusta scuola elementare San Grisogono, rabberciata alla meglio. Erano presenti le autorità, tra cui l'assessore distrettuale per l'istruzione e la cultura, Mladen Koritn, che con qualche convenevole in croato salutò i presenti. Il dottor Silvio Crechici, nel suo discorso inaugurale, parlò della lingua e della cultura italiana. Suggerì agli scolari d'esser fieri d'appartenere ad un grande e civile popolo, come quello italiano. Il suo discorso fu criticato aspramente dai cronisti per non essersi distanziato dal fascismo e dalla sua ideologia reazionaria ed impopolare, di non aver accennato che il potere popolare aveva reso possibile il libero sviluppo della minoranza italiana e di non aver esortato gli scolari a collaborare con la maggioranza croata per promuovere la fratellanza italo-croata a Zara.

Il programma della scuola era identico a quello dei simili istituti della Croazia, solo la lingua d'istruzione era l'italiana. A dirigerla fu nominato il dottor Giovanni Felicinovich, già insegnante di tedesco all'Istituto magistrale Principe di Piemonte, appena ritornato dal

[29] «Zadarski Narodni List» (Il Giornale del popolo di Zara), I, 7 (15 febbraio 1946).

confino. Gradito ed ossequiente alle autorità. Il corpo insegnante era costituito dal professor Antonio Busogna, dal dottor Miho Klaić, dalla professoressa Leonilde Cergnar, dal catechista don Della Valentina, dal professor Antonio Zurich, dagli insegnanti Makuz, Provisier, Simeone Despalj, dal professor Florio Mika, già insegnante di Cultura fascista e dirigente GIL, che aveva voltato gabbana. E dal cestista Tullio Rochlitzer, che aveva rianimato la squadra di pallacanestro, sport prediletto degli zaratini. Alla fine dell'anno scolastico 1945-46 gli iscritti erano 86 (50 maschi e 36 femmine) [30].

Ma molti giovani che avevano frequentato le diverse scuole medie di Zara, non potevano continuare gli studi: parecchi genitori non permisero infatti ai loro figli di frequentare il ginnasio, né le elementari, per non essere indottrinati [31].

Affluirono frattanto a Zara, in castigo, intellettuali croati e serbi compromessisi con i regimi collaborazionisti. Tra questi il noto regista teatrale zagabrese Marko Fotez, nominato sopraintendente dell'ex teatro Nazionale, ribattezzato *Narodno Kazalište*, inaugurato con uno spettacolo d'arte varia dal poeta Vladimir Nazor durante la sua visita propagandistica. Il 14 ottobre 1945 il teatro debuttò con la commedia *Dundo Maroje* del commediografo raguseo Marin Držić (Marino Darsa), riadattata per le scene dal Fotez [32]. Testimonia monsignor Lovrovich:

> Spettatori, ggli impiegati governativi ed i militari. L'autentico popolo di Zara, che si perpetuava nei giovani ardenti di amor patrio, aveva scelto lo scantinato di Val de' Ghisi. E la gioventù seppe in quelle ecatombe cantare e ridere nel dolore per trovare nel comune linguaggio il cemento della propria fede [33].

Tra questi Giorgio Giadrini, i fratelli Mazzella, i Murussich, Vera Perovich e parecchi altri, istruiti dalla professoressa Consuelo Talpo.

[30] MARIO ZOHAR, *Ginnasio italiano Zadar*, «La Rivista Dalmatica», LXXIX, 1 (2005), pp. 7-12.

[31] Annamaria Rolli, Genova, testimonianza all'autore.

[32] M. MAŠTROVIĆ, *Spomendani grada Zadra*, p. 110.

[33] G.E. LOVROVICH, *Zara dai bombardamenti all'esodo (1943-1947),* p. 110, e Giorgio Giadrini, testimonianza all'autore.

Nei primi tempi funzionò a Zara solo una sezione del tribunale militare dell'VIII Korpus. Il 26 febbraio 1945 gli si affiancarono il tribunale circondariale e quello distrettuale, e il 15 luglio venne istituito l'ufficio del pubblico ministero. Primo presidente del tribunale distrettuale fu nominato il magistrato Branko Novaković, e di quello cittadino il contadino Lešo Aleksandar Glavan di Brevilacqua / Privlaka. Giudici istruttori Andrija Delfin, Djuro Vragolov, dottor Mate Magud, dottor Duško Ucović e Hijacint Segarić. Pubblico ministero Ante Jadrešin Rudi, prima e il contadino Šime Lukin, poi.

Alla fine del 1944 venne costituita una commissione incaricata di indagare sui crimini effettuati dagli occupatori e dei loro complici, collaborazionisti, o comunque passibili di condanna per reati «commessi contro la dignità e l'onore nazionale» giusta gli articoli 10 e 15 della relativa legge vigente in tutta la Jugoslavia. Nell'Archivio di Zara si conserva un folto fascicolo relativo alle condanne emesse dai tribunali civili e militari ed un elenco di persone di nazionalità italiana, croata e serba indagate e condannate nel distretto di Zara [34].

Il giornale zaratino «Glasnik Bratstva» (Gazzetta della fratellanza), diretto da Živko Anzulović, pubblicò, dal 15 novembre 1945, citazioni pubbliche (*javni pozivi*) del pubblico ministero del Tribunale distrettuale zaratino a varie persone, invitate a comparire davanti al Tribunale penale della città per rispondere alle imputazioni di cui agli articoli 3, 10 e 15 della legge sui «delitti contro il popolo e lo Stato» [35]. In caso di mancata comparizione, impossibile da realizzarsi, dato che gli imputati, lontani da Zara, esuli in Italia, non potevano nel termine prescritto ricevere le citazioni e tantomeno raggiungere la sede del Tribunale, si sarebbe proceduto in contumacia. Il Tribunale, sotto la presidenza di Banko Novaković, giurati Šime Kovačević e Marijan Kotrulja, segretario Mate Milovčić, pubblico accusatore Šime Lukin, difensore d'ufficio il giudice Djuro Vrago-

[34] ZADAR, *Dražvni Arhiv*, Okružna komisija za ratne zločine, kazalo zločinaca osudjenih na kapitalnu i vremensku kaznu po Vojnim sudovima (Commissione circondariale di Zara per crimini di guerra, elenco dei condannati alla pena capitale o a quelle detentive dai Tribunali militari).

[35] Citazioni dal n.702/45 al 746/45.

lov, si riunì il 22 novembre e condannò alla pena di morte per impiccagione Nicolò Luxardo, giustiziato dai partigiani assieme alla moglie Bianca Ronzoni tredici mesi prima nell'Isola Grossa / *Dugi otok*. Il fratello Pietro, sparito e sicuramente giustiziato nei primi giorni dell'occupazione titina, non venne incriminato, mentre il fratello Giorgio, che durante la guerra non viveva a Zara, perché richiamato e in servizio nella Penisola, fu condannato a dieci anni di lavori forzati e cinque anni di perdita di tutti i diritti civili, nonché alla confisca degli averi.

Furono incriminati e condannati in contumacia Lello Guidotti, del consiglio d'amministrazione della Fabbrica tabacchi, Alessandro Medin, comproprietario con Edwes Andrović della "Fermochimica" Giuseppe Calussi, proprietario del Pastificio Sangiorgese, Merio Storani, proprietario del Pastificio Adriatico, Nicola Zanotti, titolare del Pastificio SAIA, Roberto Predozan, direttore amministrativo del SAIA, Costantino Pavlidis, proprietario della Fabbrica tabacchi orientali, Simeone Marussich, l'avvocato Antonio Sabadini amministratore della filiale della SCODA e l'ingegner Vittorio Salghetti Drioli, titolare della Fabbrica di Maraschino Francesco Drioli. Che dal Tribunale distrettuale (vice pubblico accusatore Rafe Božić, da Nona / *Nin*) venne condannato a tre anni e mezzo di lavori forzati, alla perdita dei diritti civili per cinque anni e alla confisca di tutti i beni e della Fabbrica Maraschino

per aver fornito agli enti e all'amministrazione fascista, alle truppe d'occupazione italiane, e tramite il suo procuratore Zeriali anche a quelle tedesche, collaborando così allo sforzo bellico nemico, fabbricando prodotti che rinvigorivano economicamente il potenziale bellico nemico e rendendo ad esso disponibile la sua fabbrica.

Come se la vittoria dell'Asse fosse dipesa dal maraschino prodotto e consumato [36].

I beni di tutti i condannati furono ovviamente confiscati. La famiglia Vlahov (Romano, Ramiro e Clarice), incriminata, riuscì ad evitare una condanna, regalando alla Repubblica federale croata la

[36] Sentenza n. K-749/45, 15 novembre 1945, del Tribunale circondariale di Zara, e *Krivo* 114/45-8 20 novembre 1945.

propria fabbrica di liquori ed il palazzo al Barcagno. Ottenuto il nulla osta, si potè trasferire in Italia e continuare l'attività per un certo periodo a Bologna [37].

Il brigadiere dei carabinieri Giacomo Duiella (da Casali / *Stani*) fu condannato e giustiziato a Chistagne / *Kistanje*.

La sezione del Tribunale militare per la Dalmazia, del comando distrettuale della Dalmazia settentrionale, costituita dal tenente Živko Vodopija, presidente, dal sottotenente Josip Sorić e dal combattente Mate Kalabrić, membri, dal cancelliere Milivoj Budurina e dal pubblico ministero Josip Belamarić condannava invece, il 15 maggio 1945, il «croato italianizzato» Antonio Dworzak, archivista del Comune, a otto anni di lavori forzati e a quattro anni di perdita dei diritti civili. Fu inviato nella prigione di Stara Gradiška, in Slavonia, ove morì.

Si normalizza la vita e continua la propaganda antiitaliana

Nel 1946 la vita cittadina s'era quasi normalizzata. Ripartiva la Riva Vecchia (IV novembre) e la Fossa. Tutte le calli, ripulite dalle macerie, erano percorribili.

Migliorata, grazie all'UNNRA, la situazione alimentare. Nel bar pasticceria di Battara, in Callelarga, di fronte al teatro Nazionale, erano nuovamente in vendita i tipici pasticcini zaratini, confezionati nella tenuta dei Battara a Puntamica e trasportati i città in bicicletta o triciclo [38]. Aperto ai clienti anche il Caffè Centrale. Al primo piano del palazzo che l'ospitava (ex Circolo Colautti) s'erano sistemati vari enti partigiani. L'albergo *Roma*, in Riva Derna, ribattezzato *Hotel Moskva* aveva riaperto i battenti, gestito da un tale Lazo Komazec: 24 camere arredate e «pulite», ristorante e caffè [39]. E così il cinema *Vittoria*, con il film sovietico a colori *Kamennyj Cvetok* (Il fiore di pietra").

[37] V. Maštrović, *Spomendani grada Zadra*, p. 88.

[38] Guido Battara, testimonianza all'autore.

[39] «Slobodna Dalmacija», III, 225 (17 ottobre 1945).

Nell'estate venne riaperto lo stabilimento balneare di Puntamica, rifatto secondo il progetto dell'architetto Zvonimir Požgaj. Da poco erano terminate le dichiarazioni dei danni di guerra [40]. I gerenti della Fabbrica liquori Luxardo chiedevano una sala per impagliare 500.000 bottiglie di maraschino [41].

Edwes Androvič, dopo aver donato alla Repubblica federale croata il suo stabilimento *Farmochimica*, v'era stato nominato direttore tecnico e v'aveva inglobato la SCODA, fondando una fabbrica di oli vegetali ed animali alle Case Rotte. Con la nuova compagna, giovane ed avvenente, organizzava nella sua villa al Barcagno, "balletti rosa", ai quali partecipava la *Nomenklatura* dei nuovi venuti. Si sostituirono le carte d'identità italiane con quelle jugoslave, quadrate, giallognole e con tanto di stella rossa. Sovietizzata la toponomastica cittadina: per esempio, la strada Ruggero Boscovich, al Barcagno, divenne strada Višinskij (*Put Višinskoga*), dal nome del ministro degli Esteri dell'URSS. L'arcivescovo, malato, era ritornato dal confino ed in procinto d'andare a Zagabria, a curarsi.

Si stavano svolgendo i preliminari per la firma del trattato di pace con l'Italia, ed era in corso una martellante propaganda pro annessione della Venezia Giulia e di parte del Friuli (e della Carinzia) alla «madrepatria» jugoslava. E si pretendeva che gli zaratini italiani aderissero all'UAIS (Unione antifascista italo-slava) ed appoggiassero le pretese titine. S'incominciò a criticare l'inerzia della sezione italiana del Fronte popolare, la quale «sabotava deliberatamente la fratellanza e la collaborazione italo-jugoslava nella città». Durante il comizio per l'annessione di Trieste alla Jugoslavia, tenuto nel pomeriggio del 10 marzo in piazza dei Signori, il capitano Mirko Bašić, segretario del CPC, apostrofò alcuni esponenti della comunità italiana: «Signori Nocach, Crechich, Talpo, siamo in Jugoslavia, nella Jugoslavia di Tito! Non vi permetteremo di tramare contro la fratellanza e l'unità del popolo italiano e croato» [42]. Gli fece eco il dottor Giovanni Felicinovich, direttore del «ginnasietto italiano», parlando in italiano, a nome del Fronte popolare della città.

[40] JOSIP VIDAKOVIĆ, *Ratne štete u Zadru* (I danni di guerra a Zara), Zadar, 2002.

[41] «Slobodna Dalmacija», III, 270 (1945).

[42] «Zadarski Narodni List», I, 7 (15 febbraio 1946).

Gli esponenti degli italiani di Zara furono ripetutamente attaccati, ingiuriati e messi alla gogna dal nuovo giornale, di sei pagine, stampato dalla Cooperativa tipografica di Giuseppe e Dario Manni, lo «Zadarski Narodni List», che aveva sostituito i vari giornalucoli diretti da Milka Lasić, Lav Tilić e Živko Anzulović. Il primo numero di questo settimanale, che usciva il venerdì, venne pubblicato il 1° gennaio 1946. Lo dirigeva il dott. Vjekoslav Maštrović, magistrato a Osijek durante il regime *ustascia*, incallito "magnaitaliani". In marzo, allo «Zadarski Narodni List» s'affiancò il "Giornale del popolo di Zara", in italiano, diretto dal maestro Vladimir Pilepić. Vi collaborava il dottor Giovanni Felicinovich (*Storia di un fatale ventennio e gli ammonimenti che ne scaturiscono*, su 4 colonne), e il vicepresidente della sezione italiana del Fronte popolare, Zorovich.

Il giornale si scagliò subito contro il dottor Silvio Crechici, nel frattempo licenziato dall'Archivio di Stato, «per irredentismo filofascista». Lo secondava l'omonimo giornale croato: sotto il titolo *Lottiamo per la liquidazione totale dei fascisti a Zara* poneva in rislato le «infami ed antipopolari mene dei signori reazionari tipo dott. Krekić, prof. Busogna, dott. Novak, professoressa Talpo e degli altri caporioni fascisti» [43]. E sempre parlando del Crechici e di una sua rettifica sulle accuse imputategli, il «Giornale del popolo di Zara» ribadiva «Non sentite d'essere troppo pesante e grande per potervi ora infilare la pelle d'agnello» e «La giustizia deve quanto prima seguire il suo corso contro questo malfattore e impedirgli di offendere i sentimenti del nostro democratico popolo amante della libertà». E lo Zorovich: «Epuriamo le nostre file dai profascisti!» [44].

Si rispolverò il fatto, accaduto nel precedente giorno dei Morti, quando alcune ragazze, definite scioviniste e fasciste, s'erano permesse di deporre fiori sul Sacrario dei caduti e sulle tombe del sindaco Ziliotto, del senatore Krekich e del generale Corrado Tomajo. S'inventò di sana pianta un presunto volantino filofascista composto alla macchia e circolante tra i giovani. Bersaglio principale fu la professoressa Consuelo Talpo e la sua filodrammatica. Il «Giornale del

[43] «Zadarski Narodni List», I, 11 e 12.

[44] «Il giornale del popolo di Zara», I, 1 (27 marzo 1946); 2 (1° maggio 1946).

popolo di Zara» le imputava: «Attraverso un suo fantasma la prof. Talpo educa fascisticamente una parte della gioventù italiana. Tengono rappresentazioni illegali, come per esempio la tendenziosa *Troiade*, beffandosi dell'ordine attuale» [45].

Le opzioni

Il 10 febbraio 1947, a Parigi, fu imposta all'Italia la cessione dell'Istria e dalla provincia di Zara alla Jugoslavia. I cittadini italiani domiciliati, alla data del 10 giugno 1940, nei territori ceduti, la cui lingua d'uso era l'italiana, avevano la facoltà di optare, entro il 16 dicembre 1948, per conservare la cittadinanza italiana.

Le richieste d'opzione erano però sottoposte al vaglio discrezionale delle autorità jugoslave alle quali venivano inoltrate. Autorità che, anche a Zara, vennero sommerse dalle plebiscitarie domande d'opzione. Per una ragione o per l'altra, con un cavillo o un altro, le autorità tentarono di arginare il fenomeno. Molte domande furono respinte. Pochi i ricorsi alla presidenza della Repubblica croata accolti. Coloro che avevano optato vennero *ipso facto* estromessi dai loro impieghi e dai loro negozi. I Battara si videro privati del loro bar pasticceria da un momento all'altro, ed il loro esercizio confiscato [46].

Nell'agosto del 1948 l'arcivescovo riparò in Italia, lasciando la cura dell'arcidiocesi al suo vicario generale, precedentemente nominato, monsignor Mate Garković. Partì pure monsignor Giovanni Eleuterio Lovrovich ed altri sacerdoti italiani, mentre la persecuzione religiosa infuriava, specialmente dopo la condanna dell'arcivescovo zagabrese, monsignor Alojzije Stepinac. Optò e si trasferì in Italia anche il preside del ginnasietto, prof. Giovanni Felicinovich. La città si spopolò dei suoi autoctoni abitanti e ripopolò di gente sopraggiunta da ogni parte della Jugoslavia. Si trasferì a Trieste anche Edwes Androvich.

Dopo la rottura con il Comiform (estate 1948), parecchi dirigenti, schieratesi con Stalin, o presunti stalinisti, come Bogde Jadrešin,

[45] *Ibid.*; 2 (1° maggio 1946).

[46] Guido Battara, testimonianza all'autore.

Miloš Grkinić-Goga e Mile Statin, sparirono dalle scene zaratine, perché inviati sulla famigerata Isola calva / *Goli Otok*. Nelle 48 cellule cittadine del PCJ erano rimasti 530 membri, di cui 139 donne [47].

Le isole fronteggianti la città, ad eccezione di quella d'Ugliano / *Ugljan*, erano state dichiarate zona confinaria militare ed era vietato l'accedervi senza permessi speciali. Molta gente, con mezzi di fortuna, tentava di attraversare l'Adriatico, per trasferirsi dall'Italia in America o in Australia. Li braccavano le celeri motovedette della Milizia popolare. A ridosso della città si stava costruendo in caverna un rifugio modernamente attrezzato per opporre strenua resistenza ad una ventilata invasione sovietica.

A Zara erano finalmente state collegate la riva San Rocco e quella Cristoforo Colombo alla Cereria con un traballante ponte: una passerella poggiata su fusti di benzina vuoti, che funzionò fino agli anni Sessanta, al posto del ponte del Littorio distrutto durante la guerra.

Nella sua cartolibreria Giuseppe Pulanich vendeva ancora le cartoline di una Zara scomparsa, mentre si stavano demolendo senza pietà edifici danneggiati, ma facilmente recuperabili, poiché i muri maestri e molte strutture interne erano ancora intatti (si spazzavano così le pietre della torre nemica distrutta, secondo le profezie di Nazor). Architetti, urbanisti e uffici urbanistici zagabresi si sbizzarrivano con progetti e piani regolatori della città, spesso discordanti ed incompatibili con l'ambiente, il clima, il tessuto storico. Li tentava di frenare con i suoi argomenti il sopraintendente dei beni artistici ed ambientali Grgo Oštrić, discendente da una ricca e rinomata famiglia di Novegradi / *Novigrad*, testè reduce dal confino ad Urbisaglia (Macerata). Lo appoggiava il professor Mate Suić, direttore del Museo archeologico, ed ex-ambasciatore dello Stato indipendente croato di Pavelić presso la Santa Sede. Nume tutelare della città e delle tante iniziative culturali, quali le mostre d'arte sacra zaratina, era lo scrittore Miroslav Krleža.

C'erano ancora tanti italiani, che non erano riusciti a realizzare il loro diritto d'opzione, o lavoratori del "controesodo", tanto che il

[47] GRGO STIPIĆ, *Savez komunista u socijalističkoj izgradnji Zadra* (La lega dei comunisti nell'edificazione socialista di Zara) in *Radovi sa Znanstvenog skupa Zadar i zadarsko područje*, I, p. 15.

dramma italiano di Fiume aveva allestito, il 29 e 30 gennaio 1949, al teatro Nazionale, le recite delle commedie *I rusteghi* di Goldoni e de *Il Tartufo* di Molière, per la regia di Osvaldo Ramous e di Pietro Rismondo. Stando ai risultati del censimento del 1953, Zara aveva sedicimila abitanti.

Il 7 settembre di quell'anno il maresciallo Tito, nel suo panfilo *Jadranka*, arrivò a Zara; fece il giro della città e vi pernottò. Non era per niente contento di come vi andassero le cose, e fece passare la città sotto la competenza del ministero federale per i cosiddetti «territori neoredenti» e la ricostruzione di Zara venne munificamente finanziata. Sorse così sulla Riva Nuova il bel palazzo in pietra bianca, al posto della casa Manzin distrutta; incominciò pure la ricostruzione della Callelarga, secondo i progetti dell'architetto zagabrese Božidar Rašica, ricostruzione «dissonante dall'ambiente di una città mediterranea» [48]. Sorsero, così, edifici anonimi e dozzinali. La toponomastica cittadina cambiò ancora una (e non ultima) volta. I russi vi furono estromessi; la già strada Ruggero Boscovich fu dedicata ad uno stakanovista bosniaco, Alija Sirotanović.

La guarnigione militare di Zara divenne uno tra i maggiori presidi dell'Armata jugoslava, con diverse scuole di applicazione e specializzazione, e per i molti ufficiali giuntivi con le famiglie si dovettero costruire nuovi edifici [49]. Nelle balere, simili a quella della cosiddetta *Krompir bašta* (Giardino delle patate) in Riva Nuova (con poche sedie sgangherate ed una orchestrina), ogni sera avvenivano contese che sfociavano in liti e risse tra giovanotti locali ed i sottoufficiali, specialmente di aviazione, per le poche ragazze presenti.

Ripercussioni della crisi di Trieste

Frattanto nell'ottobre 1953 scoppiò la crisi di Trieste. Ai confini, gli eserciti italiano e jugoslavo si fronteggiavano; minacciosi i

[48] Ivo Petrucioli, citato da Abdulah Seferović, *Mitske pedesete u Zadru* (I mitici anni Cinquanta a Zara), «Slobodna Dalmacija» (16 febbraio 2005).

[49] Abdulah Seferović, *Mitske pedesete u Zadru* (I mitici anni Cinquanta a Zara), «Slobodna Dalmacija» (24 febbraio 2005).

discorsi di Tito a ridosso del confine, e manifestazioni di protesta dappertutto, da Belgrado, ove la folla aveva preso d'assalto le sale di lettura statunitense e britannica nella centralissima *Knez Mihajlova ulica*, a Zara. Comizi di protesta si organizzavano di sera in sera in piazza dei Signori. Gli oratori «facevano sapere agli italiani che il nostro eroico tricolore sventolante oggi nella libera Zara, prima o poi sventolerà nella zona A e a Trieste» [50].

La gentaglia, istigata dalla falsa notizia di una benedizione papale agli irredentisti, con lo slogan «*Doli pap, doli Rim, doli Pella, kurbin sin*» (Abbasso il papa, abbasso Roma, abbasso Pella, figlio di mignotta) invadeva l'arcivescovado, minacciando il povero presule Mate Garcović, pretendendo che si distanziasse da papa Pio XII. La sera del 14 ottobre si ebbe un nuovo comizio in Piazza dei Signori, presenti «ottomila persone» (ancora questo impossibile numero standard dalla propaganda giornalistica!), tra le quali molti studenti ginnasiali.

Si rivolse loro, tra gli altri, il professor Petar Vlahov, già borsista del governo italiano, che aizzò i giovani, peraltro sobillati dal professor Ljuboir Maestrivić, a scagliarsi contro i leoni marciani di Porta Terraferma, del bastione Grimani, di Porta Marina. Inutili gli sforzi del sopraintendente Grga Oštrić e dai reparti della Milizia popolare da lui mobilitati per opporsi al culturicidio. Il presidente del Ginnasio ordinò allo studente Ante Peša di

recarsi alla Centrale elettrica (*Elektra*) e alla Cooperativa artigianale (*Zanatska zadruga*) per procurarsi, dietro quietanza, mazze e scale per accanirsi contro i leoni. Solo agli studenti migliori spettava l'onore di sfregiare i leoni [51].

La crisi di Trieste fornì il pretesto per la soppressione della Scuola ottennale per la minoranza italiana, fino allora tollerata, la cui sede era la vecchia Scuola elementare San Grisogono. Gli insegnanti erano o zaratini italiani, o provenienti da Fiume e dall'Istria. Era diretta dal voltagabbana Florio Mika che pretendeva che gli scolari

[50] «Glas Zadra» (La voce di Zara), IV, 124 (17 ottobre 1953).

[51] Ante Peša e Vjekoslav Baković, testimonianze all'autore. Cfr. anche ALBERTO RIZZI, *I leoni di Venezia in Dalmazia*, Venezia, Scuola Dalmata dei SS.Giorgio e Trifone, 2005, p. 43.

s'educassero secondo i precetti del patriottismo jugoslavista (aveva perfino coniato, per definirli, l'intraducibile neologismo *fenerejotstvo*) [52]. Era comunque l'unica istituzione italiana della città. Non era stata permessa la costituzione di un Circolo italiano di cultura. Gli alunni, un'ottantina, vennero sparpagliati, dieci di qua, quindici là, nelle scuole croate; unica concessione a quelli delle classi superiori di studiare l'italiano, al posto della lingua straniera obbligatoria. Molti s'avvalsero dello «svincolo» dalla cittadinanza jugoslava, sembra 650 zaratini, per riottenere la cittadinanza italiana e trasferirsi nella penisola, rinunciando però alla «titolarità di tutti i beni immobili posseduti» [53].

La comunità italiana si ridusse al lumicino. Ci furono momenti in cui fu vietato ascoltare e cantare canzoni italiane, mentre la restante Jugoslavia furoreggiava per quelle di San Remo. E sebbene Tito, su richiesta del Presidente Pertini, dispose di aprire una sala di lettura italiana a Zara, le autorità zaratine non lo consentirono.

[52] ANTONIO CEPICH - GINO BAMBARA, *La Scuola ottennale della minoranza italiana a Zara*, Brescia 1990.

[53] WALTER MATULICH, *Una storia sconosciuta: diritto di opzione per la cittadinanza italiana - 1955*, «La Rivista Dalmatica», LXXXI, 3 (2005), pp. 39-45.